

## Valentina Manzo: l'arte come ribellione

di Nicola Margiotta

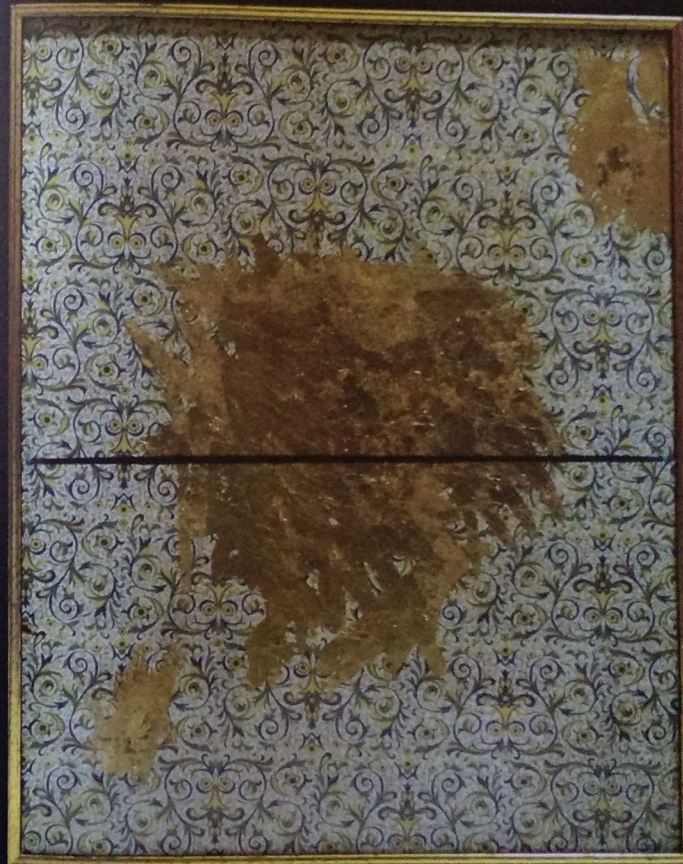
Nel dicembre del 1918 il poeta Tristan Tzara in *Manifesti del Dadaismo* scriveva: «noi non ci basiamo su nessuna teoria. Ne abbiamo abbastanza delle accademie cubiste e futuriste: laboratori di idee formali». Eppure l'esperienza dadaista prese le mosse proprio dalle avanguardie cubiste, futuriste, espressioniste ed astrattiste con le quali condivideva la rottura di ogni schema tradizionale, di ogni rassicurante certezza e di valori stabili e precostituiti.

La stessa ricerca la ritroviamo nell'opera di Valentina Manzo, giovane artista campana di solida formazione accademica.

Molti sono gli aspetti della sua opera riconducibili nell'alveo delle avanguardie degli inizi del Novecento, come l'apparente impossibilità di definire una linea di ricerca unitaria e lo studio di forme espressive che siano la risultante di diversi linguaggi artistici. La Manzo sperimenta tutti i campi della produzione estetica: pittura, fotografia, *collage*, arte digitale e, come nella migliore tradizione espressionista, instaura un rapporto provocatorio con il pubblico, così il fotomontaggio, l'assemblaggio e il *collage* diventano lo strumento di una critica spietata alla realtà contemporanea.

Il suo marchio di fabbrica è l'utilizzo della foglia d'oro, un dogma da declinare in molteplici forme che trova la propria definitiva consacrazione nella tela dal titolo *Sperimentazione 8*, dove la foglia d'oro si presenta come una ingombrante chiazza posizionata sopra un motivo ad arabeschi che potrebbe essere quello degli interni di un elegante edificio arabo così come quello di una comune carta da parati. La ricerca introspettiva è evidente in *Cage virtuale*, opera che segna un netto distacco dalla pura astrazione e l'insorgere di una nuova sensibilità permeata da un desiderio istintivo di libertà.

Questa aspirazione è realizzata in *Spazio vitale*, nella quale l'uccellino sembra aver trovato una sua collocazione, forse conquistata in maniera cruenta, come lascerebbe intendere la violenza visiva del rosso utilizzato per il fondo. La predisposizione alla contaminazione artistica si manifesta prepotentemente nell'opera *Terra mia*, dove il motivo della carta da parati convive con l'onnipresente foglia d'oro e l'elemento plastificato recante il titolo dell'opera. Soluzioni inattese per un pubblico il cui gusto è sempre in continua evoluzione, proprio come il mercato dell'arte.



## Valentina Manzo: l'arte come ribellione

di Nicola Margiotta

Nel dicembre del 1918 il poeta Tristan Tzara in *Manifesti del Dadaismo* scriveva: «noi non ci basiamo su nessuna teoria. Ne abbiamo abbastanza delle accademie cubiste e futuriste: laboratori di idee formali». Eppure l'esperienza dadaista prese le mosse proprio dalle avanguardie cubiste, futuriste, espressioniste ed astrattiste con le quali condivideva la rottura di ogni schema tradizionale, di ogni rassicurante certezza e di valori stabili e precostituiti.

La stessa ricerca la ritroviamo nell'opera di Valentina Manzo, giovane artista campana di solida formazione accademica.

Molti sono gli aspetti della sua opera riconducibili nell'alveo delle avanguardie degli inizi del Novecento, come l'apparente impossibilità di definire una linea di ricerca unitaria e lo studio di forme espressive che siano la risultante di diversi linguaggi artistici. La Manzo sperimenta tutti i campi della produzione estetica: pittura, fotografia, *collage*, arte digitale e, come nella migliore tradizione espressionista, instaura un rapporto provocatorio con il pubblico, così il fotomontaggio, l'assemblaggio e il *collage* diventano lo strumento di una critica spietata alla realtà contemporanea.

Il suo marchio di fabbrica è l'utilizzo della foglia d'oro, un dogma da declinare in molteplici forme che trova la propria definitiva consacrazione nella tela dal titolo *Sperimentazione 8*, dove la foglia d'oro si presenta come una ingombrante chiazza posizionata sopra un motivo ad arabeschi che potrebbe essere quello degli interni di un elegante edificio arabo così come quello di una comune carta da parati. La ricerca introspettiva è evidente in *Cage virtuelle*, opera che segna un netto distacco dalla pura astrazione e l'insorgere di una nuova sensibilità permeata da un desiderio istintivo di libertà.

Questa aspirazione è realizzata in *Spazio vitale*, nella quale l'uccellino sembra aver trovato una sua collocazione, forse conquistata in maniera cruenta, come lascerebbe intendere la violenza visiva del rosso utilizzato per il fondo. La predisposizione alla contaminazione artistica si manifesta prepotentemente nell'opera *Terra mia*, dove il motivo della carta da parati convive con l'onnipresente foglia d'oro e l'elemento plastificato recante il titolo dell'opera. Soluzioni inattese per un pubblico il cui gusto è sempre in continua evoluzione, proprio come il mercato dell'arte.